

Notariato

# Regole del mercato e funzione notarile

di OLIVIERO DILIBERTO

Le parole non sono mai neutre. Celano sempre retropensieri e - non di rado - inganni, che vanno di volta in volta svelati, compiendo un'operazione di verità. Confesso, dunque, dopo questa brevissima premessa, che quando sento la parola "modernità", invocata nelle sedi della politica, mi allarmo subito. Chi può essere contro la modernità? Nessuno, evidentemente. O forse solo alcuni nostalgici (che nel mio lessico, forse anch'esso un po' *retro*, definirei reazionari), che vagheggiano ritorni a spesso imprecisate e presunte età dell'oro, appartenenti al passato: quasi sempre inesistenti. Ripeto, nessuno può ragionevolmente schierarsi contro la modernità: la politica si fa guardando avanti. Il punto è cosa si cela dietro questa parola magica. Perché - perlomeno nell'ultimo decennio - abbiamo assistito a provvedimenti che, in nome appunto della modernità, hanno viceversa fatto tornare indietro il nostro Paese a cinquant'anni fa, soprattutto sul piano dei diritti e delle tutele sociali dei cittadini: gli esempi sarebbero molteplici e non è questa la sede neppure solo per citarli. Ma uno dei presunti interventi che si vorrebbero compiere, ancora una volta in nome di una presunta *modernizzazione* del Paese, è rivolto alle professioni in generale e, più nello specifico, al notariato. Che sia necessaria una legge quadro sulle professioni è cosa ovvia e più volte ribadita, anche dalle professioni medesime: nelle quali sicuramente si annidano conservatori e difensori dei privilegi, anche dei più insignificanti, in nome di principi elevatissimi, ma in realtà a tutela di rendite di posizione anacronistiche. Tuttavia, è altrettanto vero - l'ho potuto constatare di persona nel tempo in cui ho ricoperto cariche ministeriali di un qualche rilievo - che all'interno delle professioni esistono forze che realmente chiedono di modificare lo stato di cose presente, senza però buttare via, come si suol dire, il bambino con l'acqua sporca. Uno dei temi, che, in tal senso, mi sta a cuore e sul quale ho avuto in più di un'occasione la possibilità di confrontarmi con i rappresentanti della categoria, è quello del ruolo del notariato nel nostro Paese: che io giudico da conservare, magari da correggere, ma sicuramente non da svilire o stravolgere. Lo affermo con la massima convinzione: il ruolo del notaio non può essere assimilato a quello di un semplice professionista privato. È, viceversa, ruolo di cerniera,

di garanzia, di tutela, al contempo, del privato e dell'ordinamento. L'idea che il mercato, in quanto tale, si autoregoli e determini esso stesso una sorta di nuova *lex mercatoria* svincolata dalla tutela degli interessi pubblici è un'idea che non mi stancherò mai di contrastare. Il notariato ha questa funzione. Negli anni, ha sempre più assunto, a fianco alle più tradizionali competenze, altri e innovativi impegni: penso al ruolo nei g.o.a, alla delega nelle esecuzioni immobiliari e, ancor di più, alle nuove responsabilità - assunte in sostituzione dell'autorità giudiziaria - in merito alle omologazioni nelle più rilevanti vicende societarie (con grandissimo risparmio, tra l'altro, per il bilancio dello Stato). Altri impegni di tale natura si potranno eventualmente aggiungere. Ma il ruolo pubblico che io ritengo essenziale è innanzi tutto quello della rispondenza e della conformità degli atti dei privati alla legge, garantita appunto dal notaio nella sua duplice veste: è tutela dell'interesse dei privati, ma al contempo è garanzia per lo Stato, cioè per la collettività. È da questa fondamentale considerazione che si è radicata in me l'idea che non può essere toccato il principio dell'*esclusività* dell'intervento notarile. Aggiungo. Proprio le radicali trasformazioni dell'economia in tutto il mondo globalizzato, l'apertura incontrollata di nuovi mercati, il dinamismo dell'economia stessa - accompagnato sempre più spesso da una sconfinata spregiudicatezza degli operatori - sono fattori che dovrebbero portare a *rafforzare* e non già a diminuire il ruolo pubblico, di garanzia, di un soggetto che rappresenta l'equilibrio tra le esigenze economiche dei privati e il rispetto delle normative. È esattamente il contrario di quanto si chiede, frettolosamente (interpretazione bonaria) o a ragion veduta (a difesa di inconfessabili interessi del mercato eletto a unico regolatore della vita degli esseri umani: interpretazione malevola ma, temo, non infondata). Il controllo di legalità è valore in sé: si tratta, anzi, di una necessità crescente e non certamente in calo. Si invocano riforme. Benissimo. Si parla di liberalizzare (altra parola tutt'altro che neutra...) gli accessi alle professioni. Sono d'accordo. Ma occorre intendersi. La professionalità - penso proprio soprattutto ai notai - è garanzia che quella funzione di rispetto della legalità sia svolta al massimo grado: dunque, chiedo (e mi batterò nelle sedi istituzionali) che non si svilisca il concorso in nome

di una demagogica “facilitazione” degli accessi. Ma chiedo anche che il notariato - che se lo può permettere - investa sul futuro della propria professione, istituendo - senza oneri per lo Stato - adeguate borse di studio per i migliori laureati in giurisprudenza italiani, che non scelgono, pur avendone la cultura e i mezzi intellettuali, di preparare il concorso notarile, solo perché le loro famiglie non si possono sobbarcare lo sforzo economico di sostenere i figli per un periodo relativamente lungo, quello necessario alla preparazione finalizzata alle prove concorsuali. Sarebbe un segnale formidabile di democratizzazione (vera, sostanziale) dell'accesso alla professione. Ancora. Si parla di società tra professionisti e, da qualche parte, si propone anche la possibilità di società tra professionisti e soci di capitale o d'impresa. Misura, ancora una volta, spacciata per moderna o “liberale”. Io la giudico con grande severità. La professione liberale (nel senso migliore di questo termine) deve continuare a rimanere tale, tanto più quando parliamo di pubblici ufficiali, come nel caso dei notai. Ammettere soci di capitale, privati, nelle

società con notai sarebbe come contraddire proprio quel principio inderogabile di tutela anche dell'interesse pubblico che il notariato rappresenta e deve continuare a rappresentare. Resto convinto, riprendendo quanto scritto in apertura, che la presunta, richiesta modernizzazione della professione notarile, celi invece un pesante intento di ritorno indietro, ad un sistema delle professioni *ancillare* rispetto alle imprese e al mercato. La cosa è, a mio giudizio, profondamente sbagliata, ma anche sorprendente. Nella Repubblica Popolare Cinese, dopo il *boom* inarrestabile dell'economia di mercato e le relative riforme codicistiche (diritto delle obbligazioni e, tra breve, diritti reali: con un forte impianto gius-romanistico), la classe dirigente si è posta il problema di istituire una figura notarile molto simile alla nostra. Sarebbe ben strano che in Italia si procedesse in senso inverso: proprio il mercato, tanto più se rampante come al tempo della globalizzazione, ha estremo bisogno di ciò che scrisse, molto tempo fa, un grande storico e un grande giurista quale Ludovico Muratori: “regole, regole, e ancora regole”.

### CORSIVO IN CALCE ALL'EDITORIALE

di Giancarlo Laurini

L'editoriale di Oliviero Diliberto, che ringrazio per aver accettato con immediata disponibilità il nostro invito, va nel senso della continuità dell'impegno originario, sempre coltivato dalla Rivista, di offrire ai lettori materia di riflessione non soltanto su argomenti strettamente tecnico-giuridici, ma anche su temi di più ampio respiro “politico”, attinenti l'assetto della società e dello Stato in settori nei quali il notariato è direttamente o indirettamente coinvolto. Le riflessioni di Diliberto, frutto dell'incontro della cultura del giurista raffinato con l'esperienza dell'uomo di governo alla guida del difficile dicastero della Giustizia, si inseriscono nel dibattito in corso nel paese sul ruolo delle professioni intellettuali e, in particolare, del notariato nella società fondata su quella economia di mercato, che qualcuno vorrebbe senza “regole”.

Il filo del suo ragionamento è raccolto e ulteriormente sviluppato da Nicola Raiti nel commento alle “liberalizzazioni” previste dal decreto Bersani, analizzato sotto il profilo della reale rispondenza all'obiettivo perseguito dal legislatore di alcuni suoi effetti, prevedibilmente dirompenti sul tradizionale assetto delle professioni. Obiettivo che, per quanto concerne la prestazione del notaio, non può in ogni caso che riguardare quella parte di essa che esorbita dalla funzione pubblica delineata da Diliberto e che non è certo fatta di sola certificazione! Una ricostruzione magistrale della funzione pubblica notarile che abbiamo tutti il dovere di difendere non solo sul piano concettuale e delle affermazioni di principio, ma concretamente in tutte le sue implicazioni, che vanno ineludibilmente dalla competenza territoriale e per materia, al sistema dell'accesso, dalla impossibilità di qualsivoglia commistione con altre pur meritorie attività professionali, al peculiare sistema deontologico e tariffario. Tutti paletti che sta alla nostra moderna e lungimirante visione del notariato collocare intelligentemente.

Tutto ciò trova un riscontro concreto nell'intervento che Eliana Morandi dedica al ruolo del notaio nella contrattazione immobiliare, punto di snodo della funzione notarile, che segna la netta linea di demarcazione del sistema di *diritto civile* rispetto al *common law* e alla stessa filosofia che ne è alla base.

Tre “interventi”, dunque, che con i testi delle proposte di legge di riforma delle professioni pendenti in Parlamento, rendono volutamente questo fascicolo quasi *mono*-tematico, nell'intento di dare ai protagonisti del dibattito in corso sul futuro delle professioni, e a quanti - a cominciare dal ristretto gruppo di lavoro coordinato dal Sottosegretario alla Giustizia Luigi Scotti e di cui fa parte Gennaro Mariconda - saranno impegnati al Governo e in Parlamento nell'elaborazione della tanto attesa legge-quadro, un contributo utile a renderla realmente rispondente alle attese del Paese.